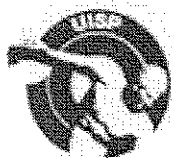


Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 23/05/2006

ARGOMENTI:

- Erika De Nardo (9 articoli – intervista a F. Fossati)
- Servizio civile: preoccupazioni per il possibile trasferimento di competenze
- Welfare e assistenza sociale
- Immigrazione e Cpt
- Calcio e corruzione (3 articoli)
- Monopoli di stato: lo sport è una missione

CARCERE

17.36 22/05/2006

Il presidente, Filippo Fossati: "Della funzione risocializzante dello sport ci si ricorda solo in casi eclatanti"

ROMA – "Dispiace si parli del ruolo dello sport nella risocializzazione dei detenuti sono quando questi fatti rimbalzano sulle prime pagine dei giornali perché a parteciparvi è una detenuta famosa; vorremmo che non se ne parlasse perché c'è 'la cattiva, l'assassina', ma perché si tratta di attività educativa e formative a cui tutti i detenuti hanno diritto di partecipare". È dispiaciuto Filippo Fossati, presidente di Uisp (Unione italiana sport per tutti), per le polemiche nate attorno alla partecipazione di Erika De Nardo alla partita di volley svoltasi a Brescia e promossa proprio dalla Uisp locale. "La presenza di Erika, che oggi ha 22 anni, è stata autorizzata dal magistrato di sorveglianza; noi non sapevamo neppure che lei avrebbe partecipato alla partita".

Da tempo la Uisp è impegnata nei penitenziari?

"Promuoviamo lo sport sociale nelle carceri da tanto tempo; gli operatori seguono linee guida costanti, con interlocutori diversi secondo la vita carceraria; cercano di seguire costantemente e in modo personalizzato le persone che godono del programma. In pratica, le attività sportive che intervengono su forme di disagio sociale, ma l'efficacia dipende anche dall'effettiva costanza con cui il detenuto segue il programma di attività; c'è una formazione dedicata e specifica a questo; il servizio è svolto da un centinaio di operatori".

In quali carceri siete presenti?

"Siamo presenti in alcuni carceri minorili (Torino, Genova, Napoli...) e nei penitenziari di Roma, Bologna, Torino, Genova, Napoli, Veneto, Brescia, Milano. Abbiamo concluso alcuni progetti da pochi mesi a Firenze e Prato. Stiamo per rinnovare un protocollo d'intesa con il Ministero di grazia e giustizia (Dipartimento amministrazione penitenziaria), che risale al '97 e dovrebbe essere confermato nuovamente, che regolamenta queste attività di sostegno attraverso attività motoria e sportiva nei processi di recupero e risocializzazione dei detenuti, sia all'interno che all'esterno dell'istituto. Fa parte del progetto stesso dare un proseguimento all'attività al termine della detenzione".

Ci può raccontare qualche esperienza positiva?

"A Firenze, con una percentuale altissima di detenuti immigrati, abbiamo promosso lo scorso anno un corso per arbitri: hanno conosciuto la legge italiana prima attraverso la detenzione, poi hanno sperimentato un rapporto diverso con la legalità attraverso l'arbitraggio. Un'attività che significa relazione per giocare insieme, e rispetto delle regole, obbedire a un'autorità. Abbiamo avuto ottimi riscontri e riproporremo l'iniziativa a livello nazionale".

Ed Erika?

"Erika è una detenuta come le altre, ha diritto ad attività di risocializzazione e recupero, una cosa normale di cui dovremmo essere tutti orgogliosi. Su Erika è scattata la pena in tempi ragionevoli e con certezza: la giustizia ha fatto il suo corso; nella fase successiva, una volta assicurata la pena, un livello di civiltà nel nostro sistema penitenziario va garantito. I cittadini dovrebbero essere tranquilli; dall'immigrato per spaccio all'assassino efferato, i detenuti hanno diritto a momenti di riflessione. Perché lo sport è anche questo e rappresenta un divertimento complesso, una riflessione su di sé, un rapportarsi con l'autorità e con gli altri, con le regole. Quindi l'attività sportiva non competitiva rappresenta un esercizio educativo complesso e molto utile nella socializzazione. Magari ci fosse più attività sportiva e sociale in modo organizzato nelle scuole italiane! L'incidenza dei reati dei minori è minore nei paesi del nord Europa, in cui i sistemi educativi sono orientati allo sviluppo della fisicità e della corporeità: uno sviluppo negato in Italia". (lab)



Carcere e minori: progetti e interventi Uisp nelle carceri e negli Istituti minorili di tutta Italia

Il progetto **"Le Porte aperte"** va avanti grazie ad un Protocollo d'Intesa tra Uisp e Ministero di Grazia e Giustizia che risale al 1997. Le "Porte aperte" dello sport, che pensa, progetta, modella occasioni, proposte, opportunità a misura delle esigenze e diversità delle persone, scavalcando difficoltà, barriere, fino a raggiungere chi vive in luoghi e situazioni di estremo disagio e solitudine negli istituti penitenziari per adulti e minori. La logica di intervento all'interno delle carceri o nell'area penale esterna è quella di usare lo sport per tutti non solo come una possibile attività ludica, ma quella di offrire un percorso che passa attraverso la comunicazione non verbale, la condivisione di regole comuni, la sperimentazione di se stessi, il gioco, il divertimento anche in istituzioni totali.

Dove viene negato il rapporto con il proprio corpo, dove l'esperienza del rapporto con l'altro diviene costrizione e la detenzione si somma ad una serie di fallimenti sperimentati con gli altri agenti di socializzazione, lo sport offre una seconda opportunità di ricostruzione del sé e di un percorso di reinserimento nella società civile. In questo senso, la Uisp ha sperimentato una serie di interventi:

- attività motorie all'interno delle carceri per minori e adulti (con convenzioni con il Ministero della Giustizia);
- sperimentazione nell'area penale esterna anche attraverso borse lavoro in cui i detenuti in pena alternativa alla detenzione vengono affidati a società sportive o comitati Uisp e inseriti in attività lavorative;
- progetti più ampi e ambiziosi in cui al termine di una adeguata formazione per professionalità legate al mondo dello sport (ad esempio gestione e manutenzione degli impianti sportivi) vengono formate delle cooperative sociali, formate da detenuti ed ex detenuti, che man mano si vanno a collocare all'interno del mercato del lavoro. Lo sport, quindi, come opportunità di conoscenza di sé e di reinserimento sociale.

Progetti mirati rivolti ai minori: **"Sport contro la droga"** e **"L'Ape in gioco"** che racconta la realizzazione del progetto di risocializzazione dei ragazzi dell'area penale esterna, curato da Wwf, Uisp e Ucgim. In quest'ottica raccogliendo "il capitale sociale" di Porte Aperte si sta predisponendo un percorso per sviluppare un nuovo "patto per il carcere", che ha lo scopo di saper trovare le sue radici nel territorio. La costituzione del nuovo percorso si fonda sulla visione di un nuovo sistema dei servizi alle persone e alle comunità che considera sempre più il territorio non solo il luogo dei bisogni, ma anche fonte di risorse, di soggetti attivi e di una democrazia partecipata.

(Fonte: Unione italiana sport per tutti)



Stampa questa scheda

Dopo la prima uscita di Erika De Nardo dal carcere per adulti, è accesissimo il dibattito. Don Gino Rigoldi: "La decisione di farla uscire non è un gesto buonista: la finalità della pena è la rieducazione"

ROMA - In poche ore, quasi 500 messaggi sono arrivati al blog del portale Libero (<http://liberoblog.libero.it/cronaca/bl3662.phtml>), che alle 9.19 di questa mattina ha pubblicato un pezzo dal titolo "Erika, otto ore di libertà", invitando i lettori ad esprimersi sulla "omicida di Novi Ligure, condannata a 16 anni di reclusione per aver finito a coltellate la mamma e il fratellino dodicenne", che "è uscita per qualche ora dal carcere per una partita di pallavolo: è giusto? Di' la tua".

Il sito www.haisentito.it commenta: "Sicuramente vi ricorderete la storia di Erika De Nardo: nel 2001 a Novi Ligure massacrò, insieme al fidanzato Omar, la madre e il fratellino in un modo molto crudele. La ragazza, oggi 22enne, è stata ritratta in queste fotografie (vedi <http://www.haisentito.it/articolo/erika-mentre-si-diverte-pallavolo/1566/>) mentre gioca fuori dal carcere una partita a pallavolo. Tutto legale, tutto nel rispetto della legge". Il messaggio ricorda che la giovane ha partecipato all'iniziativa sportiva "Oltre il muro", promossa dall'Unione italiana sport per tutti di Brescia. "La ragazza ha ottenuto il permesso di uscire dal carcere insieme ad altri detenuti per partecipare ad una partita nell'oratorio di Buffalora, una frazione di Brescia. Le detenute hanno giocato a pallavolo contro una squadra locale, mentre i colleghi maschi si sono cimentati in una partita di calcio. E un po' di rabbia mista a dolore vedendo queste immagini non si può non provare: soprattutto pensando al piccolo fratellino, così barbaramente ucciso, che non può più sorridere. Cosa che invece la sorella può continuare a fare", commenta Haisentito.it.

A questa opinione si contrappone quella di www.rosiko.com, che accusa: "Tg5 Prima Pagina ha mostrato, come tutti i telegiornali, le immagini di Erika De Nardo (responsabile insieme al fidanzato Omar dell'omicidio della madre e del fratellino a Novi Ligure). Si vede la giovane detenuta, per la prima volta fuori dal carcere, in occasione di una partita di pallavolo. Nelle immagini, Erika appare serena, ride e sorride. Il servizio del Tg chiude così: 'come se quello che è accaduto non avesse lasciato segni o ricordi...'. Penso che sia diritto anche del peggior criminale poter sorridere quando, dopo 5 anni di galera, può godere di un'ora di libertà. E se lo fa non è perché non ci sono 'segni' o 'ricordi' ma perché forse con un sorriso può alleviarli almeno per la durata di una partita di volley".

Si indigna anche don Gino Rigoldi, cappellano al carcere minorile Beccaria, dove Erika è stata detenuta quasi 5 anni, mentre ora si trova nella sezione femminile "attenta e attrezzata" del carcere di Verziano. "Il suo arrivo al Beccaria suscitò emozione e impegno allo stesso tempo - ricorda il sacerdote -. All'inizio era chiusa, sconvolta, restia; poi, grazie all'intervento di un'educatrice e di altri operatori ed educatori si è un po' aperta: ha studiato, è diventata geometra. Resta un soggetto duro, ma gradualmente è diventata molto più collaborativa e presente con gli altri detenuti minorenni". A Verziano - assicura don Rigoldi - riceve "un sostegno educativo e psicologico importante; il pericolo era che finisse nell'anonimato di un carcere per adulti: per lei poteva significare una regressione significativa". Infatti il cappellano del Beccaria ci tiene a sottolineare che i minorenni autori di reati gravi "si danno la prima pena da soli, chiudendosi in se stessi; resta la punizione a livello interiore, l'ho verificato in moltissimi casi". E osserva: "Dire di aver ucciso la propria madre e il proprio fratellino e sopportarlo è un'impresa ciclopica: Erika un po' lo elabora, un po' cerca di non pensarci e lo rimuove. Non è facile prendere coscienza di questo delitto, dirsi 'mio fratello e mia mamma li ho uccisi io'; si può fare questo percorso a pugni o con una presenza serena e compassionevole, senza aggressività e toni accusatori".

Poi don Gino si indigna con chi pensa che concedere a Erika 8 ore di libertà per partecipare a una partita di pallavolo sia un gesto di buonismo: "Tutti dovrebbero ricordare che la pena ha finalità rieducativa, che deve prevalere sulla custodia e sulla pena; se l'équipe del carcere, molto preparata, ritiene che i passaggi fuori dal penitenziario siano validi per riaccostarsi gradualmente alla realtà esterna, perché giudicarli? Il gesto del giudice di sorveglianza di concedere il permesso è previsto dalla legge, non è un gesto di clemenza. Forse solo in carcere Erika rischia di essere

bloccata in un percorso psicologico ingessato e paralizzante. Non sono i buonisti a fare queste cose. E i credenti dovrebbero ricordare che la perfezione di Dio sta nella misericordia: al male si dà il suo nome ma le persone non si uccidono. Ritengo che gli operatori di Verziano, persone serie, abbiano fatto bene a optare per questa scelta in un percorso previsto dalla legge: non si tratta di permissivismo, buonismo, lassismo, ma di obbedire alle leggi".

"Perché - aggiunge Rigoldi - il fatto che questa ragazza sorrida, viva momenti di serenità e pace, fa male a qualcuno? Questa si chiama cattiveria... Perché dispiacersi del suo sollievo - seppur precario - raggiunto?". Infine don Rigoldi ricorda che in questo iter in carcere Erika ha sempre avuto costanti rapporti con suo padre, "sempre attivi e positivi. Il padre si è subito preoccupato che la figlia avesse momenti di accoglienza e di aiuto, è sempre stato presente; se non si vuole avere pietà per la ragazza, almeno si abbia per il padre: ha già sofferto abbastanza". (lab)
(Vedi i 2 lanci successivi)

© Copyright Redattore Sociale



Stampa questo articolo

Il neuropsichiatra Antonio Guidi (Istituto medicina sociale): "Orrendo non è solo il delitto, ma anche privare della propria vita chi lo ha commesso. La ragazza ha sorriso, non ha fatto un ghigno"

ROMA - "Orrendo non è solo il delitto, ma anche privare della propria vita chi lo ha commesso. La ragazza ha sorriso, non ha fatto un ghigno". Così il neuropsichiatra Antonio Guidi, presidente dell'Istituto di medicina sociale), commenta l'apparente serenità espressa da Erika De Nardo durante la partita di pallavolo a cui ha partecipato con la squadra del suo penitenziario di Verziano (Brescia).

"Il fatto stesso che Erika non pianga ma sorrida felice – nonostante l'ingiustizia del carcere per i giovani che di per sé contrasta con qualsiasi funzione riabilitativa – dimostra che l'istituzione in parte è riuscita nell'obiettivo di ridare fiducia in sé a chi non l'ha mai avuta, di ridonare un obiettivo nella vita a chi per motivi misteriosi e complessi (che non sta a noi giudicare) l'aveva smarrito", sottolinea Guidi, condannando i giudizi negativi di queste ore sulla ragazza. "Alcuni danno giudizi negativi, addirittura stigmatizzano questo evento che fa parte di una prassi di un'istituzione carceraria: o non sanno quello che dicono, oppure non conoscono l'argomento, o peggio ancora proiettano in fatti altrui le loro paure profonde", prosegue Guidi.

Il presidente dell'Istituto di ricerca sociale ricorda che "l'obiettivo della pena o della custodia non è la vendetta della società verso chi ha fatto soffrire, forse soffrendo enormemente, ma ridare diritto di cittadinanza alla persona, come in questo caso. Non si tratta di debolezza, di errore, ma di un percorso teso a ridare diritto di cittadinanza a una persona. Mai come oggi dobbiamo esprimere giudizi sommari. Custodire dentro senza la speranza del fuori aiuta solo chi sta fuori, in una disumanità senza confini". Come politico, Guidi assicura che si impegnerà "in favore della restituzione di un ruolo riabilitativo alla pena comminata, superando l'orrore del carcere, soprattutto nella realtà attuale; cercherò di contribuire come presidente dell'Istituto di medicina sociale a realizzare ove possibile un monitoraggio dei punti critici all'interno di carcere, suggerendo e valorizzando tutti i percorsi alternativi al carcere. Non dobbiamo ripercorrere l'orrore dei manicomi criminali". (lab)



Secondo Paolo Cruciani, vicepresidente dell'Ordine psicologi del Lazio, la vicenda "non è materia di spettacolo, è più un argomento per una trasmissione scientifica, animata da un dibattito per comprendere qualcosa, non per suscitare emozioni"

ROMA – "Il caso di Erika? Non è materia di spettacolo, ma va affrontato invece in un clima pacato, calmo; è più un argomento per una trasmissione scientifica, non di cronaca, animata da un dibattito per comprendere qualcosa, non per suscitare emozioni". Fa un'analisi attenta, da addetto ai lavori, lo psicoanalista Paolo Cruciani, vicepresidente dell'Ordine psicologi del Lazio. "Dal punto di vista di chi lavora come psicoanalista e anche come psicoterapeuta, posso affermare che problemi come questi vengono molto deformati dai media", osserva Cruciani, cercando di descrivere il caso di Erika: "È una ragazza con una struttura di personalità in cui mancano quelle parti e funzioni che consentono di comprendere il dolore che provano gli altri; ha l'impossibilità di vedere i colori che vedono le altre persone; gli altri vengono trattati con crudeltà se contraddicono i suoi desideri. Queste persone con un tale disturbo di personalità non provano nessuna empatia verso gli altri; in forme meno gravi il disturbo si esprime attraverso la crudeltà nei confronti degli animali, oppure tramite una guida spericolata in cui si mette in pericolo la propria vita e quella degli altri. Nei loro confronti non ha senso né di parlare di perdono né di condanne morali, né di violenze spietate; bisogna mettere queste persone in condizioni di non soffrire e di non far danno agli altri".

Di fronte ad avvenimenti orribili – come l'uccisione di madre e fratello da parte della figlia e sorella – "proviamo il desiderio di vendetta: un impulso da curare a prevenire. Curare queste persone significa prendersi cura di tutta la società; bisogna lavorare perché queste persone diventino capaci di sensibilità e possano vedere cosa comporta ciò che hanno compiuto; ma diventare consapevoli di cosa si è fatto è una presa di coscienza molto difficile e dolorosa, che va gestita bene perché non si arrivi al suicidio", precisa lo psicoanalista, ricordando che in passato e non solo "la società ha usato metodi crudeli e violenti nei confronti di chi si macchiava di alcuni delitti: esecuzioni esemplari sulla piazza, pena di morte... Ma tutto questo non ha mai ridotto il male nella società". Quale strategia adottare, dunque? "Al male non si risponde con la vendetta, ma con una cura lunga e difficile che utilizzi tutte le conoscenze che abbiamo. Ci dobbiamo muovere per riparare il male, pensando che questo modo di trattare le situazioni fa bene a tutti, diminuisce angoscia, paura e rabbia di tutti". In questo caso, Cruciani ritiene che la partita di pallavolo "doveva rimanere all'interno del programma terapeutico: invece la televisione ha trasformato un momento di delicato processo di riabilitazione in un momento di spettacolo". Quindi, conclude il vicepresidente dell'Ordine psicologi del Lazio, sono sbagliate entrambe le opinioni comuni "sia degli innocentisti (che affermano 'è una ragazza come un'altra', aizzando anche in qualche misura l'atteggiamento vendicativo), sia dei colpevolisti (che dicono 'andrebbe impiccata')". Erika ha una struttura particolare, difficile da capire; ha compiuto un delitto orribile, che ferisce profondamente. Ma questa risonanza sui media, così come i club di fidanzati e le lettere dei fan, non le fanno bene, anzi facilitano la scissione e disgregazione della sua personalità". (lab)




il Giornale.it

[Prima pagina](#) | [All'interno](#) | [Commenti](#) | [Esteri](#) | [Economia](#) | [Cultura](#) | [Spettacoli](#) | [Sport](#)

→ **All'interno**

n. 120 del 23-05-2006 pagina 21

 [Stampa articolo](#)  [Leggi in pdf](#)

 [Invia ad un amico](#)

Dimensioni testo: [A](#) [A](#) [A](#)

L'indifferenza di chi l'ha vista: «È una carcerata come tante»

- di [Stefano Filippi](#) -

nostro inviato da Boffalora (Brescia)

Caldo e zanzare nel piazzale della chiesa. Il parroco, maglietta e pantaloni blu, controlla alcuni operai che caricano su un autocarro gli strumenti di un'orchestra. Vuote le panchine di fronte, chiuso l'ufficio postale a fianco, deserta la falegnameria sul retro, silenziosa la scuola media «De Filippo Tovini» sull'altro lato, sbarrato il bar del dopolavoro Acli. E nessuno neppure sui campi di calcio e pallavolo dove domenica mattina si sono svolte gare molto particolari,

quelle tra ragazzi del paesello e 13 detenuti del carcere di Verzano. La partita del cuore. La partita di Erika. Sonnacchia Boffalora. Domenica ha richiamato l'attenzione di tutta Italia perché Erika De Nardo, la ragazza di Novi Ligure che cinque anni fa con il fidanzato Omar massacrò la mamma e il fratellino, per la prima volta ha messo piede fuori dal carcere proprio in questa frazione di Brescia circondata da campagne e tangenziali. Ma quelle poche ore di aria libera non scuotono più di tanto gli animi.

In paese se ne parla poco, l'unico edicolante non ha venduto una copia in più del solito. Del resto, le oltre 50mila copie del Giornale di Brescia riferiscono la notizia in 20 righe all'interno.




«Mah, fosse stato uno dei ragazzi di Leno...», mormora un passante: si riferisce agli accoltellatori di Desirée Piovanelli, un omicidio compiuto pochi chilometri più in là. Allora sì che si sarebbero indignati. Invece il delitto della ventiduenne piemontese, che sta scontando la condanna a 16 anni in un carcere femminile alle porte di Brescia,

Pagina 1 di 3




[Pag. successiva](#)

→ **Notizie correlate**



→ **Dello stesso autore**

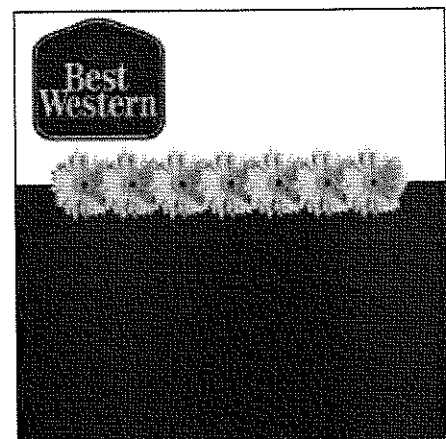
-  [22/05 - Zapatero: «Da giugno le trattative con l'Eta»](#)
-  [20/05 - Il killer di Manuela: «Era il diavolo, l'ho uccisa»](#)
-  [19/05 - Rifiuti, ricatto ecologista alle imprese In manette leader di Legambiente](#)

→ **Altre di All'interno**

-  [Il Giornale dà le notizie e finisce sotto inchiesta](#)
-  [«Spiegherò a Padoa Schioppa la mia teoria della decrescita»](#)
-  [Berlusconi: «Vicini al regime, temo per me»](#)

→ **Da questo numero**

-  [Assist di Rossi, Lippi va al mondiale](#)
-  [In Sicilia già ripresi gli sbarchi: 800 immigrati in due giorni](#)



il Giornale.it

[Prima pagina](#) | [All'interno](#) | [Commenti](#) | [Esteri](#) | [Economia](#) | [Cultura](#) | [Spettacoli](#) | [Sport](#)

↳ **All'interno**

n. 120 del 23-05-2006 pagina 21

🖨 [Stampa articolo](#) 📄 [Leggi in pdf](#)

✉ [Invia ad un amico](#)

Dimensioni testo: [A](#) [A](#) [A](#)

L'indifferenza di chi l'ha vista: «È una carcerata come tante»

- di [Stefano Filippi](#) -

è orrendo ma lontano. Erika è ritratta bella e sorridente nelle prime foto scattate dopo il 2001. C'è una certa comprensione. «Si giudica l'azione ma non la persona, che va recuperata sempre», sintetizza don Marco Marelli, il parroco. Prevale il senso di solidarietà in una provincia che ha sfornato papi, cardinali e potenti opere sociali. Benché la notizia fosse trapelata sul quotidiano Il Brescia, don Marelli non sapeva che avrebbe ospitato Erika, come lo ignorava Alberto Saldi, il responsabile regionale del «Progetto carceri» Uisp (Unione italiana sport per tutti) e dell'iniziativa «Oltre il muro».

Se la sono trovata fra i 13 detenuti in possesso del permesso speciale rilasciato dal giudice di sorveglianza su richiesta del direttore della casa circondariale, Maria Grazia Bregoli. «A Buffalora nessuno sapeva niente e nessuno si è scandalizzato - dice il prete -. C'erano un centinaio di persone tra giovani, genitori, animatori, i 30 agenti della polizia penitenziaria e i reclusi. Hanno assistito alla messa delle 9,30, hanno giocato e mangiato assieme, poi abbiamo cantato, io ho suonato la chitarra.

Sono ripartiti verso le 16».

La parrocchia di Buffalora ha da anni rapporti con i due penitenziari bresciani, un gruppo di ragazzi visita regolarmente i reclusi e l'anno scorso hanno portato tra le mura proibite il musical «Hair». «È la seconda volta che apriamo l'oratorio a questa iniziativa - spiega don Marelli - abbiamo i volontari e le strutture. A me interessa che i parrocchiani perdano i pregiudizi verso i carcerati, li vedano come persone, e sono soddisfatto». Saldi teme invece che il clamore del caso Erika offuschi il prodigarsi dell'Uisp verso i detenuti:

[Pag. precedente](#)

Pagina 2 di 3

[Pag. successiva](#)

→ **Notizie correlate**

→ **Dello stesso autore**

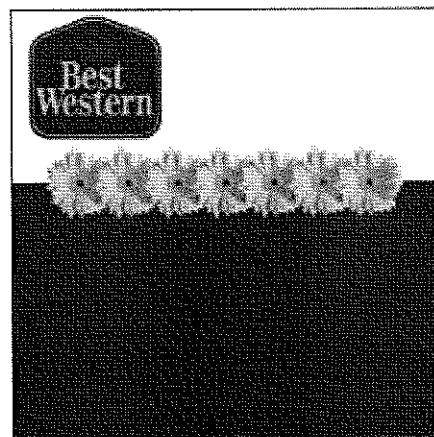
- 📅 [22/05 - Zapatero: «Da giugno le trattative con l'Eta»](#)
- 📅 [20/05 - Il killer di Manuela: «Era il diavolo, l'ho uccisa»](#)
- 📅 [19/05 - Rifiuti, ricatto ecologista alle imprese In manette leader di Legambiente](#)

→ **Altre di All'interno**

- 📅 [Il Giornale dà le notizie e finisce sotto inchiesta](#)
- 📅 [«Spiegherò a Padoa Schioppa la mia teoria della decrescita»](#)
- 📅 [Berlusconi: «Vicini al regime, temo per me»](#)

→ **Da questo numero**

📅



il Giornale.it

[Prima pagina](#) | [All'interno](#) | [Commenti](#) | [Esteri](#) | [Economia](#) | [Cultura](#) | [Spettacoli](#) | [Sport](#)

↳ **All'interno**

n. 120 del 23-05-2006 pagina 21

🖨️ [Stampa articolo](#) 📄 [Leggi in pdf](#)

✉️ [Invia ad un amico](#)

Dimensioni testo: [A](#) [A](#) [A](#)

L'indifferenza di chi l'ha vista: «È una carcerata come tante»

- di [Stefano Filippi](#) -

«A Canton Mombello c'è un torneo di calcetto da 25 anni, a Verziano da 20 con agenti, detenuti ed esterni, ora c'è la pallavolo per le recluse. Cose normali che favoriscono il reinserimento».

Non ne sapeva niente neppure l'avvocato di Erika, Mario Boccassi. «Le cose ordinarie diventano straordinarie quando c'è di mezzo lei. Qualcuno l'ha descritta "solare e spensierata". Non è così, una bella immagine non sempre fotografa la realtà. E non è una piccola boccata d'aria o una partita di pallavolo la cosa più importante».

Ma il recupero di Erika è cominciato? «E chi lo sa? Io sono un avvocato, non faccio né lo psicologo né il magistrato».

[Pag. precedente](#)

Pagina 3 di 3

→ [Notizie correlate](#)

→ [Dello stesso autore](#)

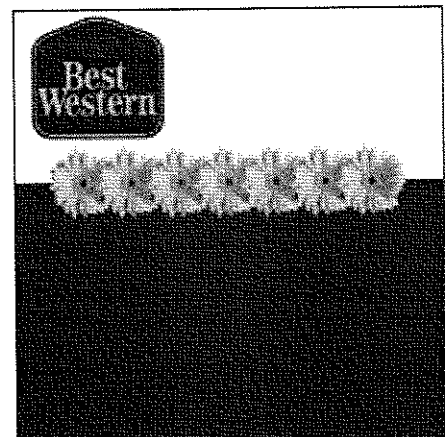
- 📅 [22/05 - Zapatero: «Da giugno le trattative con l'Eta»](#)
- 📅 [20/05 - Il killer di Manuela: «Era il diavolo, l'ho uccisa»](#)
- 📅 [19/05 - Rifiuti, ricatto ecologista alle imprese In manette leader di Legambiente](#)

→ [Altre di All'interno](#)

- 📅 [Il Giornale dà le notizie e finisce sotto inchiesta](#)
- 📅 [«Spiegherò a Padoa Schioppa la mia teoria della decrescita»](#)
- 📅 [Berlusconi: «Vicini al regime, temo per me»](#)

→ [Da questo numero](#)

- 📅 [L'enigma Culianu e il lato erotico delle arti magiche](#)
- 📅 [Tonetto a Roma Mancini-Pizarro scambio in vista](#)
- 📅 [Penati dà ordini all'ex prefetto: «Bruno, devi fare lo Zapatero»](#)



Erika, il permesso-show non piace a nessuno

- di [Stefano Zurlo](#) -

Stefano Zurlo

da Milano

La domenica sotto i riflettori di Erika divide l'opinione pubblica. Il suo volto sorridente sul campo di pallavolo è finito su tutti i giornali e puntuali come un treno svizzero arrivano le polemiche. «In Italia - spiega il criminologo Francesco Bruno - si è smarrita la coscienza della pena e il suo valore affittivo». È il caso di Erika?

In realtà la ragazza, oggi ventiduenne, ha lasciato il penitenziario di Verziano (Brescia) per meno di otto ore: la messa a Buffalora,




frazione di Brescia, la partita a volley, il pranzo prima di

rientrare in carcere. Solo che i fotografi, imbeccati, l'hanno immortalata. E il volto della giovane che cinque anni fa uccise la madre e il fratellino è passato in tv.




L'Uisp (Unione italiana sport per tutti) che ha promosso l'open day di Buffalora, prova a ridimensionare il clamore: «Erika De Nardo è una detenuta come tutte le altre e ha uguali diritti ad attività di recupero. Occorre assicurare condizioni di vita dignitose in carcere.

A maggior ragione per i minori». In effetti dal punto di vista della legge non è accaduto nulla di strano: il tribunale di sorveglianza per i minori di Brescia ha pesato gli elementi e ha concesso il permesso regolare condotta» e ancora «non può essere considerata un soggetto di particolare pericolosità sociale». Quindi via libera anche se il magistrato, consapevole di pattinare su una vicenda scivolosissima, si è cautelato corredando il provvedimento con una garanzia: la presenza a Buffalora di una scorta.

→ **Notizie correlate**→ **Dello stesso autore**

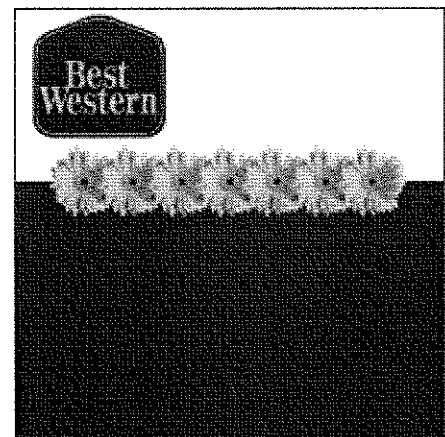
-  [22/05 - Erika esce dal carcere per giocare a pallavolo](#)
-  [21/05 - «Consorte rastrellò sottobanco azioni Bnb»](#)
-  [21/05 - È guerra tra procure: Torino vuole l'egemonia sui mille «piedi puliti»](#)

→ **Altre di All'interno**

-  [Il Giornale dà le notizie e finisce sotto inchiesta](#)
-  [«Spiegherò a Padoa Schioppa la mia teoria della decrescita»](#)
-  [Berlusconi: «Vicini al regime, temo per me»](#)

→ **Da questo numero**

-  [Finmeccanica oscilla](#)






il Giornale.it

[Prima pagina](#) | [All'interno](#) | [Commenti](#) | [Esteri](#) | [Economia](#) | [Cultura](#) | [Spettacoli](#) | [Sport](#)

+ **All'interno**

n. 120 del 23-05-2006 pagina 21

 [Stampa articolo](#)  [Leggi in pdf](#)

 [Invia ad un amico](#)

Dimensioni testo: [A](#) [A](#) [A](#)

Erika, il permesso-show non piace a nessuno

- di [Stefano Zurlo](#) -

Così è stato.

Ma proprio quegli scatti hanno fatto uscire il match fra amiche dal perimetro dell'oratorio. E su questo riflette Livia Pomodoro, presidente del tribunale per i minori di Milano: «Io distinguerei. Può essere benissimo che la gita a Buffalora sia utile per Erika e faccia parte di un percorso di rieducazione e di ritorno ad una vita normale. Ma poi c'è la dimensione pubblica di quello che è diventato un avvenimento: le immagini di Erika che alza la palla possono ferire, cancellano quel senso di pietas che ogni civiltà dovrebbe avere.

E infine noi non sappiamo quali effetti tutto questo carosello mediatico possa avere sulla testa della giovane». «È uno sbaglio - rincara la dose Antonio Marziale, Presidente dell'osservatorio per i diritti dei minori - quello di tramutare un momento di libertà in evento mediatico, nocivo per Erika, chiamata a ricostruire la propria identità».

Già, chi è Erika oggi? Certo, la concessione del permesso premio ci rassicura sul suo comportamento e sappiamo anche che la ragazza, condannata a 16 anni,

si è diplomata come geometra e si è iscritta all'università.

Segnali positivi ma che, purtroppo, non bastano. «Qui - nota l'avvocato Mario Boccassi, difensore della giovane - ci si dimentica della sentenza dove è scritto a chiare lettere che Erika ha un grave disturbo della personalità. E allora il problema è come curarla e darle un supporto psicologico adeguato. Un trattamento garantito in passato, quando Erika era al Beccaria a Milano, ma a rischio adesso che è in un carcere per adulti. Questo polverone può farle male:

[Pag. precedente](#)

Pagina 2 di 3


[Pag. successiva](#)

→ [Notizie correlate](#)

→ [Dello stesso autore](#)


 [22/05 - Erika esce dal carcere per giocare a pallavolo](#)

 [21/05 - «Consorte rastrellò sottobanco azioni Bnl»](#)

 [21/05 - È guerra tra procure: Torino vuole l'egemonia sui mille «piedi puliti»](#)

→ [Altre di All'interno](#)

 [Il Giornale dà le notizie e finisce sotto inchiesta](#)

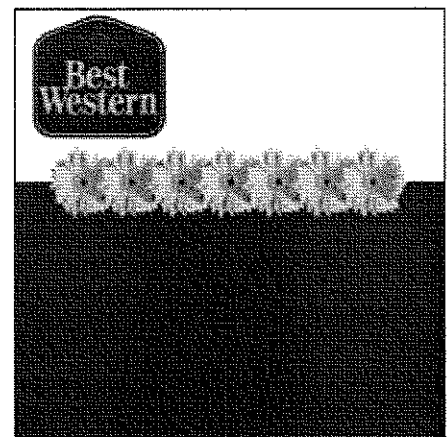
 [«Spiegherò a Padoa Schioppa la mia teoria della decrescita»](#)

 [Berlusconi: «Vicini al regime, temo per me»](#)

→ [Da questo numero](#)

 [«Bruno, fai lo Zapatero»](#)

 [Servono controlli a sorpresa contro il doping nell'ippica](#)



il Giornale.it

[Prima pagina](#) | [All'interno](#) | [Commenti](#) | [Esteri](#) | [Economia](#) | [Cultura](#) | [Spettacoli](#) | [Sport](#)

↑ **All'interno**

n. 120 del 23-05-2006 pagina 21

🖨️ [Stampa articolo](#) 📄 [Leggi in pdf](#)

✉️ [Invia ad un amico](#)

Dimensioni testo: [A](#) [A](#) [A](#)

Erika, il permesso-show non piace a nessuno

- di [Stefano Zurlo](#) -

qualcuno la giudicherà, qualcuno troverà disdicevole il suo atteggiamento e via elencando». Risultato? «La sua guarigione si allontana pericolosamente nel tempo». Si avvicina, invece, il giorno in cui Erika potrebbe lasciare il carcere: «Fra tre anni, dopo otto di pena scontata, Erika potrebbe aspirare alla semilibertà - prosegue Bruno - e poichè il nostro sistema penale è costruito per perdonare i minori quasi sicuramente la faranno uscire». Ma il criminologo condivide la preoccupazione di Boccassi:

«Il problema è che una sentenza folle ha mischiato le carte. Le hanno dato una pena altissima e nello stesso tempo si è stabilito che va curata: un pasticcio all'italiana. Bene, prepariamoci a rivedere in giro una Erika ancora più fragile di prima. E non scandalizziamoci quando accadono, come capita tutti i giorni, delitti assolutamente prevedibili perchè commessi da persone malate».

[Pag. precedente](#)

Pagina 3 di 3

→ [Notizie correlate](#)

→ [Dello stesso autore](#)

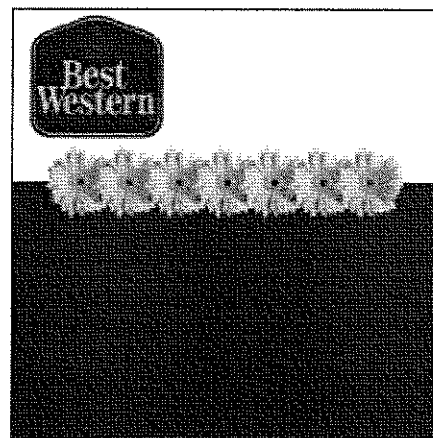
- 📅 [22/05 - Erika esce dal carcere per giocare a pallavolo](#)
- 📅 [21/05 - «Consorte rastrellò sottobanco azioni Bnl»](#)
- 📅 [21/05 - È guerra tra procure: Torino vuole l'egemonia sui mille «piedi puliti»](#)

→ [Altre di All'interno](#)

- 📅 [Il Giornale dà le notizie e finisce sotto inchiesta](#)
- 📅 [«Spiegherò a Padoa Schioppa la mia teoria della decrescita»](#)
- 📅 [Berlusconi: «Vicini al regime, temo per me»](#)

→ [Da questo numero](#)

- 📅 [La cultura ligure cancella Colombo](#)
- 📅 [«Dal taglio delle consulenze i soldi dell'Ici»](#)
- 📅 [Quella nomina «avventurosa» firmata Illy](#)



Vinca un viaggio paradisiaco su www.hm.com



CORRIERE DELLA SERA

Martedì 23 Maggio 2006

Vivimilano.it

IL FORUM

SCRIVICI

IN60RIGHE

VIDEO

GALLERIE

SOLIDARIETA



Torna alla home



A tavola

Cinema

Teatro

Arte e Cultura

Concerti

Ore Piccole

Fuoriporta

Sport e Benessere

Shopping

I «Faccia a Faccia»

IL CASO DEL GIORNO
di G. Schiavi

Il mondo di
CAMILA

Numeri e Indirizzi

Link Milanesi

Via Solferino

Redazione

CORRIERE DELLA SERA

IN EDICOLA
ARCHIVIO
SMS NEWS
ABBONATI

CERCA

sito web

» Archivio Vivimilano

in edicola: cronaca

BACK.....

L'associazione

L'«Uisp», Unione italiana sport per tutti, è un'associazione che ha l'obiettivo di estendere lo sport a tutti i cittadini, compresi i detenuti. Quest'anno il «Progetto Carcere 2006» prevede partite di calcio, tornei di scacchi, tennis e pallavolo tra i detenuti di Canton Mombello, quelli di Verzano (dove si trova Erika) e i minori dell'area penale esterna di Brescia.

Sezi
di og
Sce

CORRIERE DELLA SERA

Manda questa pagina a un amico

Corriere della Sera | La Gazzetta dello Sport | Max | TrovoJob | Tesi online | Trovocasa | Bravacasa | Quantomipagano | Compensation | Amadeus | Newton | Il Mondo | Yacht capital | Happy Web | Speak Up | El Mundo | Economia & Management | EtasLab | Netdish | Blei | Euroclassified | Quibellezza | Quimamme | EdicolaFabbri | Rcs Media Group | Rcs Pubblicità | Rcs Libri | Rcs Scuola | La Tribuna | Amिकासуола

© Corriere della Sera

Vinca un viaggio paradisiaco su www.hm.com



CORRIERE DELLA SERA

Martedì 23 Maggio 2006

Vivimilano.it

IL FORUM

SCRIVICI

IN6ORIGHE

VIDEO

GALLERIE

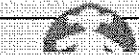
SOLIDARIETA

F

in edicola: cronaca



Torna alla home



Idea Bambini

A tavola

Cinema

Teatro

Arte e Cultura

Concerti

Ore Piccole

Fuoriporta

Sport e Benessere

Shopping

I «Faccia a Faccia»

IL CASO DEL GIORNO
di G. Schiavi

Il mondo di
CAMILA

Numeri e Indirizzi

Link Milanesi

Via Solferino

Redazione

CORRIERE DELLA SERA

IN EDICOLA

ARCHIVIO

SMS NEWS

ABBONATI

CERCA

.....

sito web

>> Archivio Vivimilano

«BACK.....»

«All'inizio paura e imbarazzo Poi ci è sembrata una di noi»

le Compagne di GiocoBUFFALORA (Bs) — «All'inizio non riuscivo a staccare lo sguardo dalle sue mani. Mi dicevo: come hanno potuto arrivare a tanto? Poi però è arrivato il ritmo della partita e siamo davvero andate anche noi... oltre il muro. Il gioco ha assorbito tutto». Il giorno dopo la partita di volley con le detenute del carcere femminile di Verzano, le ragazze del Buffalora parlano del loro faccia a faccia con Erika. E raddoppiano sul campo il significato dello slogan dell'iniziativa di parrocchia, carcere e Uisp: «Oltre il muro» appunto. «Loro, i detenuti, sono andati oltre il carcere, l'isolamento. E anche noi abbiamo fatto i conti con il nostro muro fatto di paura e pregiudizi». Parlano con il timore di scatenare «una nuova ondata di clamore» che definiscono «irrispettoso», le ragazze della squadra che gioca in II divisione. Parlano spinte dalla volontà di «mettere i puntini sulle "i", per dare la giusta dimensione a un'esperienza bella e che vorremmo poter ripetere al più presto». Pronunciano i loro nomi a denti stretti. Sussurrano: «Ma è proprio necessario? Questa mania di dare un nome a tutto è riduttiva, toglie sostanza alle cose. Domenica c'eravamo noi e loro. Noi libere, loro detenute. C'era Erika, ma c'erano anche le altre». Nessuna curiosità particolare? Nessun imbarazzo? È oggettivo: di Erika tutte sapevano tutto. Delle altre, invece, nulla. C'è chi confida di aver raccolto di buon mattino qualche preoccupazione: «Mi raccomando, stammi vicina. Io ho paura. Magari a quella lì le gira qualcosa di traverso e poi... Come faccio a darle la mano, dopo quello che ha fatto?». Timori, assicurano, svaniti però appena la palla ha toccato il campo. Tutte hanno giocato con Erika. Contro di lei o al suo fianco, alternativamente. «Ogni set cambiavamo schieramento — raccontano le ragazze del volley Buffalora —, tre detenute e tre di noi, a rotazione». Lei, Erika, l'atleta «eccellente» finita ben presto al centro dell'attenzione per il passaparola vorticoso ma anche per l'abilità che ha mostrato sul campo, li ha vinti tutti. A ogni punto batteva il «cinque». E nessuna si è tirata indietro. Tutte a offrire il palmo della propria mano contro quella del massacro: centoventi coltellate a mamma e fratellino. Le ragazze del volley Buffalora non negano qualche inquietudine anche a posteriori: «Se pensi a quello che ha fatto, ti fa impressione. Ma poi vedi che lei è una come noi. Fa quello che facciamo noi. Partecipa con la nostra stessa grinta. E allora la vedi sotto una luce diversa. Pensi a ciò che hai letto e sentito e quasi quasi lo ritieni impossibile». Se Erika ha stupito, è stato per la sua assoluta normalità. «Forte, determinata e sicura di sé» dicono le compagne di gioco per un giorno.

N. Val.

Vinca un viaggio paradisiaco su www.hm.com



CORRIERE DELLA SERA

Martedì 23 Maggio 2006

Vivimilano

IL FORUM

SCRIVICI

IN6ORIGHE

VIDEO

GALLERIE

SOLIDARIETA

F

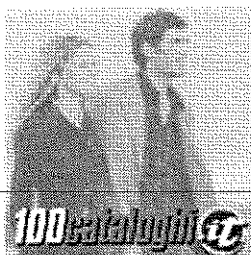
In edicola: cronaca

BACK.....

«Troppo clamore, chiederemo scusa a Erika»

L'assessore ai Servizi sociali di Brescia: foto inopportune e imbarazzanti, le scriverò una lettera

BRESCIA — Buffalora, periferia di Brescia, il giorno dopo la partita di volley tra detenute e parrocchiane. Chi si aspetta un quartiere diviso sulla discesa in campo di Erika De Nardo (che cinque anni fa, con il fidanzatino Omar, a Novi Ligure massacrò a coltellate la madre Susy e il fratellino Luca) resta deluso. Non c'è dibattito acceso, tra le vie del villaggio che conta poco più di 2 mila abitanti. Non ci sono accesi sostenitori né infervorati oppositori. C'è invece difesa a tutto campo sulla bontà dell'iniziativa, unita allo stupore diffuso per essersi visti catapultare sui giornali e tg nazionali per avere accolto Erika nella sua prima uscita dal carcere, con anche indignazione per quelle «foto rubate e finite in prima pagina». Era proprio necessario? Tra i più seccati c'è Fabio Capra, assessore ai Servizi sociali di Brescia e attivista in parrocchia: «Scriverò a Erika per chiederle scusa. Volevamo offrire a lei, alle sue compagne di carcere e agli altri detenuti una domenica di normalità e invece si è scatenata una pressione mediatica inopportuna e imbarazzante. Se soltanto l'avessi previsto, non avrei certo consentito a fotografi e cineoperatori di affacciarsi sul campo». Don Marco Marelli, il parroco che ha celebrato la Messa aprendo la giornata di condivisione, va oltre e parla di «strumentalizzazione ai danni di quella povera ragazza», mentre la direzione del carcere si chiude in «silenzio stampa». Incalza Mario Fappani, garante dei diritti dei detenuti nominato di recente dal consiglio comunale di Brescia: «È stata una domenica stupenda che qualcuno ha voluto tingere di curiosità morbosa. C'ero anch'io e non ho visto sguardi curiosi tra la gente. Non ho sentito fischi né slogan particolari. Erika, seppure riconosciuta, è stata trattata come le altre. Renderla protagonista della giornata è stato un grave errore. Per lei ma anche per tutti gli altri detenuti. C'è da aspettarsi che sulla questione si tuffino ora i salotti televisivi per dire se è giusto o ingiusto, senza conoscere i termini della questione, né i retroscena». Il timore è che il clamore suscitato dalla prima uscita dal carcere di Erika possa scoraggiare le autorizzazioni per analoghe iniziative. A farne le spese, per primi, i detenuti e la folta schiera di volontari che si impegnano per la rieducazione del condannato. La giornata di sport che ha portato i reclusi di Canton Mombello e le detenute di Verziano a trascorrere la domenica in parrocchia, a Buffalora, non è stata un «caso isolato», bensì tappa di un cammino di cui il quartiere (dove è parroco anche don Adriano, cappellano del carcere) va fiero. «L'iniziativa del torneo di volley e di calcio è "solo" alla seconda edizione, ma le occasioni di incontro sono state numerose — spiega Roberto Saldi dell'Uisp, anima dell'impegno dell'Unione sportiva tra le mura carcerarie —: il teatro parrocchiale ad esempio si è esibito in carcere mentre le detenute hanno rappresentato un loro spettacolo in parrocchia. Certo: domenica scorsa per Erika è stata la



Torna alla home



A tavola

Cinema

Teatro

Arte e Cultura

Concerti

Ore Piccole

Fuoriporta

Sport e Benessere

Shopping

I «Faccia a Faccia»

IL CASO DEL GIORNO
di G. Schiavi

Il mondo di
CAMILA

Numeri e Indirizzi

Link Milanesi

Via Solferino

Redazione

CORRIERE DELLA SERA

IN EDICOLA

ARCHIVIO

SMS NEWS

ABBONATI

CERCA

site web

» Archivio Vivimilano

CERCAVIE
 COMUNE

 INDIRIZZO *

 CIVICO *

(*) Campi Opzionali

- GAZZETTA**
- ORE PICCOLE**
- TROVOCASA**
- Teatro**
- Arte e Cultura**
- Concerti**
- Ore Piccole**
- Fuoriporta**
- Sport e Benessere**
- Shopping**
- I «Faccia a Faccia»**

IL CASO DEL GIORNO
di G. Schiavi

Il mondo di
CAMILA

Numeri e Indirizzi
Link Milanesi
Via Solferino
Redazione

CORRIERE DELLA SERA
IN EDICOLA
ARCHIVIO
SMS NEWS
ABBONATI

CERCA

sito web

» Archivio Vivimilano



CERCAVIE
 COMUNE

INDIRIZZO *

CIVICO *

(*) Campi Opzionali

prima uscita. Una giornata importante, per lei, che merita opportunità esattamente come le altre detenute. Noi non abbiamo né vogliamo avere preclusioni di sorta, nella consapevolezza che lo sport è uno strumento privilegiato di condivisione e crescita in vista di un futuro reinserimento nella società. Mi chiedo solo quale sarà il contraccolpo di tanto clamore che nessuno di noi aveva previsto. Penso a Erika ma anche agli altri detenuti. E ai delicati equilibri interni al carcere».

Sezi
 di oç
 Sce

Nunzia Vallini

CORRIERE DELLA SERA

Manda questa pagina a un amico

Corriere della Sera | La Gazzetta dello Sport | Max | TrovoJob | Tesi online | Trovocasa | Bravacasa | Quantomipagano | Compensation | Amadeus | Newton | Il Mondo | Yacht capital | Happy Web | Speak Up | El Mundo | Economia & Management | EtasLab | Netdish | Blei | Euroclassified | Quibellezza | Quimamme | EdicolaFabbri | Rcs Media Group | Rcs Pubblicità | Rcs Libri | Rcs Scuola | La Tribuna | Amिकासуоla

© Corriere della Sera

Preoccupazione per il possibile trasferimento delle competenze: "Il sociale è una delle sue molteplici possibilità di realizzazione". Si teme lo "sbilanciamento a favore dei progetti socio-assistenziali"

ROMA - I volontari del Servizio Civile Nazionale hanno espresso preoccupazione per l'annunciato trasferimento della delega del Servizio Civile dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri al Ministero della Solidarietà Sociale. "Questa importante realtà che moltissimi giovani stanno vivendo, deve essere sviluppata all'interno di un contesto che la valorizzi come politica giovanile a tutto tondo, che va al di là dei singoli ambiti di applicazione. - si legge in una nota - Inoltre, tale Ministero è stato tradizionalmente sottoposto a ingenti tagli di bilancio che non possono che destare timore".

Secondo i rappresentanti nazionali dei volontari nella Consulta del Servizio Civile Nazionale il "sociale è certamente una realtà fondamentale per l'attuazione del Servizio Civile Nazionale ma appunto UNA delle sue molteplici possibilità di realizzazione"; paventano uno "sbilanciamento che rischia di crearsi a favore dei progetti a carattere socio-assistenziale e a discapito di altre realtà, quali ad esempio la cultura e la tutela dell'ambiente". "Non va dimenticato che il Servizio Civile è concepito innanzitutto come strumento di difesa non violenta della Patria: è un esempio di cittadinanza attiva che merita un rilievo di primo ordine. - concludono - Al presidente del Consiglio chiediamo la ratio di questo "trasferimento" di competenze, e soprattutto, nello spirito di quanto dichiarato durante la campagna elettorale, di cominciare a pensare a noi giovani come a degli interlocutori da coinvolgere costantemente".



Il documento dell'Ordine presentato al governo esprime "perplexità sulla segmentazione del sociale in più ministeri". La proposta di costituire un Dipartimento di servizio sociale

ROMA - Valorizzazione della professione di assistente sociale e potenziamento delle politiche assistenziali. Sono alcune delle dieci richieste inviate al nuovo Governo dal Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali. Il Documento di intenti redatto e condiviso dall'intera comunità professionale, raggruppa e combina in punti fondamentali gli argomenti, le esigenze e gli intenti cui il nuovo Governo deve - secondo i rappresentanti della professione - guardare con attenzione per rilanciare le politiche sociali in Italia. Sempre secondo l'Ordine, mentre in Europa viene sancita la stretta connessione e interdipendenza delle politiche sociali con quelle economiche e sanitarie e viene riconosciuto nell'assistente sociale una delle professioni deputate alla promozione e tutela dei diritti umani e allo sviluppo della coesione sociale, in Italia le politiche sociali hanno avuto un punto di arresto.

Secondo la presidente dell'Ordine, Fiorella Cava, - è necessario riprendere il filo tracciato dalla legge 328 del 2000, vero punto di svolta delle politiche sociali, che, ad oggi, non ha trovato compiuta implementazione anche a seguito del processo di devoluzione e della mancata definizione dei Livelli Essenziali di Assistenza (Liveas) e delle professioni sociali. In tale direzione, la costituzione del servizio sociale nelle ASL, secondo le indicazioni delle più recenti normative, può contribuire al processo di integrazione socio-sanitario sul territorio- Anche la professione di assistente sociale, - deve assumere un ruolo fondamentale per la conoscenza della realtà del territorio, per la valutazione del bisogno, per l'approccio globale alla persona attraverso progetti personalizzati, ma anche per la pianificazione di programmi sociali, di piani di zona, di progettazione di interventi e servizi, per la comunicazione istituzionale, per l'ottimizzazione delle risorse nell'ottica della sostenibilità del sistema, per la tutela dei diritti sociali e di cittadinanza. (fl)



Due le priorità: riaprire i termini del decreto flussi e consentire alle associazioni e alla stampa l'accesso ai Cpt

ROMA – "E' necessario che il nuovo governo dia subito un segnale di discontinuità col passato governo Berlusconi in materia di immigrazione". Lo ha dichiarato Filippo Miraglia, responsabile immigrazione Arci. "Due sono le priorità a cui metter mano. Una è la riapertura dei termini del decreto flussi, ampliandone il numero per accogliere tutte le domande di regolarizzazione presentate e sanando, con l'introduzione del permesso di soggiorno per ricerca di lavoro, centinaia di migliaia di situazioni irregolari prodotte dalla Bossi-Fini. – ha aggiunto - L'altro problema da affrontare subito è cosa fare di quella vera e propria vergogna che sono i Cpt. Noi, insieme a molte altre associazioni, da tempo ne chiediamo la chiusura. Il programma dell'Unione ne prevede il "superamento". Sappiamo che su questo argomento si dovranno confrontare nella maggioranza punti di vista diversi. Tuttavia un provvedimento può essere assunto da subito: l'apertura di queste strutture alle associazioni di tutela e alla stampa. Questo risponderebbe ad una prima elementare garanzia di trasparenza e consentirebbe agli operatori di informare i detenuti sui loro diritti, a partire dal diritto alla difesa e dal diritto d'asilo". Secondo l'Arci "aprire i Cpt, dando modo di verificare quali sono le reali condizioni di chi vi è rinchiuso, possa diventare il primo passo per la loro chiusura"; l'associazione si dice pronta a tutelare i diritti degli immigrati detenuti nei Cpt, a cominciare da quelli di Lampedusa e Crotone, dove transitano coloro che sbarcano sulle coste siciliane. "Per questa ragione abbiamo attivato un numero di telefono (0641609217) per rispondere a quanti, detenuti nei Cpt, volessero essere informati sui loro diritti o chiedere un'assistenza legale. Il servizio dispone di interpreti".



Il calcio del giorno doping

L'UNITÀ 23/05/06

OLIVIERO BEHA ANDREA DI CARO



a domenica seguente, nelle trasmissioni sportive vanno simpaticamente in onda la reticenza e la ragionevolezza: sì, insomma, il silenzio. La condanna di Agricola in tv per qualcuno non esiste, altri sembra abbiano paura a parlarne, per altri ancora diventa un argomento solo se l'interlocutore è Zeman. Come se il doping fosse un problema esclusivamente suo e non del calcio italiano. Alla fine delle partite su Sky, che pone il suo marchio come sponsor sulle maglie della Juventus, del processo doping non si parla. Poi tocca alla Rai, dove Enrico Varriale a «Stadio Sprint» ospita l'allenatore della Nazionale, tecnico della Juve nel quadriennio incriminato, Marcello Lippi. La prima domanda è sulla Nazionale. La seconda su alcuni giocatori azzurri. La terza sul Napoli che fa tristezza in serie C. La quarta sul sampdoriano Flachi, che vuole tornare in azzurro. Quando si comincia a pensare (a temere, a sperare) che il tema verrà dribblato, come al solito arriva lui, Zeman. E allora via allo scontro Lippi-Zeman che riportiamo integralmente.

Zeman: «La Juventus è contenta e dice che ha vinto, sono interpretazioni... per me ha perso perché la condanna di un medico per frode è perdente per il club e per lo sport».

Varriale: Cosa risponde a Giraud che ha tirato in ballo anche lei?

Zeman: «Gli dico che è informato male, il Voltaren lo usavamo per curarci non per migliorare le prestazioni dei giocatori».

Varriale, sottolineando che «la sentenza non è definitiva, ricordiamolo», rivolto a Lippi: È soddisfatto o amareggiato?

Lippi: «Non devo essere soddisfatto o amareggiato, la sentenza non è definitiva e non cambia lo spessore umano e professionale delle persone, dei dirigenti e dei calciatori, con cui ho lavorato in quel periodo e ai quali va tutta la mia simpatia. I nostri giocatori quando sono andati in altre squadre sono stati portati ad esempio per la serietà e la professionalità che mettevano nel lavoro. Solo per questi motivi e per la stratosferica forza morale, abbiamo vinto».

Zeman: «Ma io non discuto queste cose, parlavamo di altro».

Lippi: «Visto che fa tanto il moralista, dico al signor Zeman che ha allenato tanti giocatori... e quando alcuni sono andati in altre squadre hanno raccontato che il signor Zeman diceva "perché tutti prendono la creatina e noi no? che siamo semi?"».

Zeman: «Nella Lazio abbiamo usato per un mese la creatina nella dose di tre grammi al giorno, non siamo mai arrivati a 20 grammi al giorno come hanno fatto alla Juve e come hanno scritto in un libro loro... Non l'ho scritto io, l'hanno scritto loro e adesso si contraddicono... Ma non è questo il problema, ognuno dovrebbe dichiarare quello che ha fatto e, da parte loro, questo non l'ho mai sentito fare in sei anni».

Varriale: Non è questa la sede per un dibattito così importante, ci vorrebbe molto tempo.

Zeman: «Sei anni mi sembrano abbastanza». Poi, a Varriale che non ha capito: «Sono io che non ho tempo perché ho un aereo che mi sta aspettando».

Varriale: Appunto. Per concludere, vedremo mai Lippi e Zeman darsi la mano?

Zeman: «Io non ho problemi».

Lippi: «Non è giusto criticare il sistema e continuare a farne parte».

Zeman: «Uno ne può continuare a far parte perché lo vuole cambiare e lo vuole fare diventare pulito». (...)

Carraro prova a difendere la Juventus dal-

«Ci si sta arrampicando sugli specchi per cercare un colpevole che non c'è. Sono sicuro che Agricola ne uscirà pulito».

E la giustizia sportiva? Ha fatto di tutto per non intervenire, rimandare, attendere l'Appello, lavandosi le mani da ogni responsabilità. (...)

Il 24 febbraio escono le motivazioni, ma ancora una volta si preferisce chiedere un parere esterno, peraltro non vincolante, al Tas, il tribunale dello sport di Losanna, sulla possibilità o meno di intervenire, trattandosi di abuso di farmaci all'epoca non presenti nelle liste vietate dell'antidoping. Nel frattempo, pesante come un macigno, arriva la relazione del Professor Luigi Frati, capo della Commissione scientifica del Coni, che, su richiesta del suo presidente, Petrucci, ha analizzato i passaggi «scientifici» della sentenza. Sette fitte pagine di relazione in cui emerge

nuovamente che il dottor Agricola ha tenuto un comportamento deontologicamente deprecabile e usato giustificazioni inaccettabili, che non c'era alcuna ragione sanitaria o preventiva che giustificasse l'uso esasperato su atleti sani di corticosteroidi, antidepressivi, cardioprotettivi, antinfiammatori e diuretici, la cui unica utilità è quella di «scaricare dal sangue sostanze proibite». La relazione, inviata anche alla Procura antidoping, alla Federcalcio e alla Federmedici sportivi, spinge Petrucci (uomo prudente e consapevole di essere arrivato al Palazzo H del Foro Italico per la buriana-doping che aveva spazzato via il suo predecessore, Pescante), unico tra i rappresentanti dello sport e del calcio di vertice, a dichiarare che «sarebbe un gesto apprezzabile da parte del dottor Agricola un suo disimpegno dal trattare i giocatori». Lettera morta. (...)

le accuse in occasione di una conferenza sugli stadi: «Le cose vanno analizzate con calma, fino ad ora i giocatori della Juventus sottoposti ad esami antidoping non sono mai stati trovati positivi, e questo per la Figc è un dato importante che non può essere sottovalutato». In perfetto stile Giraud, che gli sedeva accanto durante il convegno. In realtà un giocatore trovato positivo c'è stato, ed è Edgar Davids per il famoso nandrolone. (...)

Il 24 febbraio arrivano le motivazioni della sentenza: le trecento pagine scritte dal giudice Giuseppe Casalbore gettano una macchia vergognosa su quattro anni di vittorie, ottenute anche grazie «all'aiuto dei

farmaci e dell'eritropoietina». Secondo il giudice, il dottor Agricola «ha somministrato epo ai suoi giocatori» e, in generale, ha utilizzato «tutti gli espedienti per cambiare fraudolentemente le prestazioni degli atleti, influenzando così sui risultati delle competizioni sportive in cui i giocatori venivano schierati». L'Ad Giraud è assolto solo per insufficienza di prove, ma agli occhi dell'opinione pubblica appare moralmente colpevole e costantemente citato nella sentenza, perché Agricola «non poteva fare tutto da solo» e «aveva bisogno dell'approvazione dei suoi superiori, in primis dell'amministratore delegato». Lette le motivazioni della sentenza, Zeman rilascia una lunga intervista-commento a «Il Romanista», il 25 febbraio. «Non ho nulla di cui essere felice. La storia della Juventus, la società italiana più prestigiosa, è infangata. La Juventus ha cancellato 5 anni di calcio in Italia, 5 anni di passione. Le sue vittorie per me oggi non hanno più valore. Spero di ritrovare tra tanti anni davanti a me quei giocatori cui hanno somministrato tanti, troppi farmaci. Il calcio sapeva ed ha taciuto. La giustizia sportiva si è dimostrata fallace. C'è voluto un magistrato della giustizia ordinaria per fare chiarezza, per indagare, tra mille ostacoli e mille difficoltà». (...) Fin qui Zeman; ma gli altri? Silenzio quasi assoluto. Gigi Simoni, secondo con l'Inter dietro la Juventus nel 1998, dopo un' iniziale presa di posizione («sapevamo un po' tutti che Zeman aveva ragione, la necessità di vincere porta al gioco più sporco di tutti, il doping»), in un secondo momento ha attenuato notevolmente i toni: «È ancora tutto aleatorio, manca il secondo grado, finirà tutto nel migliore dei modi». E c'è chi non mostra dubbi, come Eugenio Fascetti («È una caccia alle streghe. Per caso in questo processo hanno riscontrato la positività di qualche calciatore? No. E allora di che parliamo?») e Carlo Ancelotti, ex tecnico bianconero, ma anche del Parma che arrivò secondo dietro la Juve:

“Regole nuove e trasparenti per ridare onore al calcio”

LA REPUBBLICA

23/05/06

CORRADO SANNUCCI

ROMA - Giovanna Melandri non ha ancora affisso il poster di quando Maddaloni dopo Sydney la prese in braccio dopo la medaglia d'oro nel judo. Non è vero che stanno in sole tre stanze, sono almeno sei e da oggi il corpus del Ministero dello sport e delle politiche giovanili sale a 12 persone. Queste le forze per governare sport e gioventù, senza neanche il portafoglio.

«E' vero, siamo senza risorse ma non senza idee. Veniamo da cinque anni di decreti spalmadebiti e di defianziamento dello sport nelle scuole. C'è stato sicuramente un ritardo della politica a capire la dimensione sociale ed economica dello sport. L'istituzione del Ministero dello sport è l'occasione per voltare pagina. Vogliamo essere una sede di coordinamento e indirizzo dei soggetti preposti a fare politica dello sport, dove possano incontrarsi Coni, gli enti di promozione, la scuola, il ministero della salute e le Regioni. Per definire gli obiettivi e decidere chi deve fare cosa. E tra qualche mese con questi soggetti lanceremo gli Stati Generali dello Sport».

Arrivare mentre crolla il sistema del calcio però in un certo senso è un vantaggio.

«E' molto il lavoro che ci attende. Il sistema deve cambiare e darsi nuove regole, non certo continuare con le vecchie come vuole Berlusconi. Il bambino di un mio amico gli ha detto: 'papà, dimmi che non è vero'. Un giorno gli diremo, sì era vero ma poi abbiamo cambiato pagina e abbiamo scritto regole nuove. Così combatteremo lo sconcerto di milioni di tifosi italiani. C'è una ferita profonda che va sanata. E' il momento di restituire onore, dignità e trasparenza al calcio».

C'è già chi vuole perdonare...
«Las giustizia ordinaria e quella sportiva accertino prima di tutto la verità e le responsabilità».

E dopo solo facce nuove?
«Ma già è così. I vecchi sono andati via è ora c'è il Commissario straordinario. Ho grande fiducia in Guido Rossi, l'uomo delle regole: poi al suo fianco arriverà l'opera del legislatore».

Il governo è davvero sensibile a questi temi, specialmente quando il Ministro dello sport dovrà chiedere soldi?

«La crisi etica del calcio è stata un punto chiaro nel discorso di Prodi al Senato. Questa tempesta è stata soprattutto un danno all'identità nazionale, alla credibilità del paese, del quale il calcio è uno specchio. E a me non importa gestire le risorse, se lo fa chi opera con noi e sotto le nostre sollecitazioni».

Da dove partirete per risistemare il calcio?

«Per esempio dalla relazione

della Commissione parlamentare del 2004. Un documento bipartisan nel quale c'era già scritto tutto e che è stato ignorato. Già in quel documento il tema della terzietà dei giudici e degli arbitri era fon-

damentale. Inoltre mi incontrerò domani con il ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni, sul tema della negoziazione collettiva o individuale dei diritti sportivi. E' solo una delle priorità, ma certo un

punto fondamentale. Su questo siamo già al lavoro».

Chissà che facce allegre al Coni, nel rivedere il ministro dell'odiata riforma.

«Ma la parola d'ordine è oggi è

che alla mia riforma. Va superato l'impianto dello sport italiano che è fermo al '42, persino la mia riforma era all'interno di quell'impianto».

Una nuova riforma Melandri?

«La prima era nata sotto l'emergenza del doping, ora siamo di nuovo in emergenza. Vogliamo una nuova strategia per la pratica sportiva diffusa, pensiamo alle decine di migliaia di società dilettantistiche che fanno sport con grandi difficoltà. Vogliamo soprattutto rilanciare lo sport nelle scuole, dopo gli anni con la Moratti che voleva ridurre a una l'ora di attività fisica. E poi colmare un buco, l'assenza di attività di avviamento alla motricità nella scuola primaria. E poi serve anche una nuova politica degli stadi e degli impianti che devono essere flessibili».

Ritiene che il Coni vada commissariato per mancata vigilanza sul calcio?

«Non è il momento di sparare sul Coni. Lo ripeto: abbiamo bisogno di costruire insieme un nuovo governo dello sport».

Con l'istituzione di un Ministero dello sport sembra che la politica prenda il potere sugli sportivi che temono per la propria autonomia.

«Rivoltiamo la questione: via tutta la politica dal Coni. Ci sono state luci e ombre su questo punto. E' lo stesso problema della Rai. Siamo noi i difensori dell'autonomia dello sport».

Il futuro è di un Ministero che si occupa dello sport sociale e il Coni che fa la preparazione olimpica?

«Ho le mie idee, ma ad un nuovo ordinamento dello sport voglio che ci arriviamo tutti insieme e in pieno accordo».

Lo sport è solo metà del nuovo ministero.

«Userò la stessa impostazione anche nelle politiche giovanili. Faremo gioco di squadra con i ministeri del Lavoro, della Ricerca, della Giustizia, per individuare anche qui gli obiettivi. Veniamo dal vuoto assoluto del precedente governo, questo è un paese che non ama i giovani. Vogliamo attenuare il precariato, rendere 'bancabili' anche i lavoratori atipici, sostenere l'impresa e la creatività dei giovani. La parola chiave è 'sbloccare', gli ordini professionali, per esempio, svecchiare la pubblica amministrazione, aiutare i ragazzi ad andarsene da casa, con mutui agevolati, e non passare più per mammoni. Vogliamo esserci, tutti i giorni, accanto ai giovani. Voglio incontrare presto i ragazzi di Locri, per non dimenticare queste esperienze di frontiera».

Il Ministero dello sport appoggia in maniera convinta l'Europeo 2012?

«Appoggiamo soprattutto la candidatura di Roma 2016».

'insieme'. Si apre una nuova stagione e il mondo dello sport ha dimostrato in varie occasioni di possedere capacità di autorigenrazione. Faremo il tagliando all'intero quadro normativo, se serve an-

TRA ARBITRI VENDUTI E TIFOSI BARBARI

LUCIO CARACCILO

LA REPUBBLICA
23/05/06

Scriva Francesco Totti nel suo ultimo libro (*Mo je faccio er cucchiaino*, edizioni Mondadori): «Vincere barando non vedo che tipo di soddisfazione possa dare, superare l'avversario con il trucco è un'idea che mi fa schifo, che non mi appartiene».

Il leader della Roma e della Nazionale si esprimeva così prima che tracciasse il pentolone delle intercettazioni telefoniche sul sistema Girauco-Moggi. Tutti sapevano, tutti sapevamo, o almeno immaginavamo, anche senza conoscere i dettagli paradossali ma non sorprendenti che stanno cominciando a emergere. Eppure tutti tifavano, tutti tifavamo, come nulla fosse.

Noi tifosi ci dividevamo in due categorie. Quelli del Milan o della Juve, ossia coloro che erano abilitati a sperare nello scudetto ed eventualmente nella Champions League. E tutti gli altri, noi romanisti compresi, consci di non poter vincere nulla. Quando ci capita, una volta ogni tot decenni - nessun totalitarismo è perfetto, nemmeno quello cementato sull'asse Torino-Milano - sappiamo che toccherà poi attrezzarsi per un lungo digiuno e che la prossima gioia, forse, allietterà i nostri figli o nipoti. Come stabilì un giorno Nils Liedholm, maestro di calcio e di vita: «La differenza fra Milano e Roma è che a Milano ogni tre calci d'angolo ti danno un rigore, a Roma ogni tre rigori un calcio d'angolo». A Torino, oseremmo aggiungere, ogni tre gol fasulli ne convalidano sei.

Si dirà: a che scopo tifare, non potendo vincere? Ebbene sì: c'è un tocco di perversione in noi tifosi del secondo tipo. Ma quando in questi anni, dopo l'ennesima sconfitta con la Juve o con il Milan agevolata dagli arbitri o dal doping, chiedevo ai miei amici juventini o milanisti che gusto provassero a esibire trionfi tanto palesemente fasulli, ricevevo in risposta al massimo qualche sorrisino complice. Se non l'accusa di «vittimismo romanista». E per quanto irritato o immalinconito dalle svariate *combine* altrui - e dalle rare nostre, quando cercavamo di ingraziarci i potenti - continuavo a preferire mille volte la mia condizione di tifoso quasi sempre perdente a quella degli amici «vincenti».

Che cosa cambia oggi per i tifosi? È presto per determinarlo. Calciopoli (ma perché chiamarla così?) è agli inizi. Sicuramente nessuno potrà più essere accusato a priori di mitomania se sospetterà loschi traffici dietro un gol annullato o un rigore inventato, perché la realtà supera ogni fantasia. Il rischio è che si dia per scontata la truffa in qualsiasi caso, fino a prova del contrario.

Aspettiamoci perciò di tutto e di più. Agli ex dittatori del siste-

ma e ai loro famigli non può restare che un'improbabile resa incondizionata - ma a chi? - con relative confessioni-fiume, o il tentativo di buttarla in caciara, fingendo che tutti fossero colpevoli in modo che tutti siano considerati innocenti. Nel primo caso, la maggior parte dei tifosi si occuperà l'anno prossimo di serie B, dove dovrebbe esibirsi la Juve, magari in compagnia di Fiorentina, Lazio e dello stesso Milan (a meno di credere che Galliani, capo del Milan e della

Lega, sia uno stupido e non si sia mai accorto di nulla). Nel secondo, a buona parte dei tifosi, fra i quali il sottoscritto, non resterà che scendere in piazza, salire in montagna o dedicarsi ad altre discipline.

La sistematica corruzione del calcio si è accompagnata in questi anni all'imbarbarimento del tifo. Da quando si è fissata la regola che lo scudetto può andare solo a Milan o Juve (13 sugli ultimi 15, con le eccezioni di Lazio e Roma, che hanno pagato le vitto-

rie con il semifallimento), si è anche stabilito che le curve fossero lasciate al dominio incontrastato di alcuni gruppi criminali, spesso di fede nazista. Coincidenza non proprio casuale. Infatti tali bande erano e in alcuni casi restano collegate con le società di calcio, in un intreccio di ricatti e di manipolazioni reciproche.

La curva Nord della Lazio fornisce al riguardo un modello insuperato: i «tifosi» organizzati occupano un pezzo di stadio *manu militari* - la polizia lascia fare per evitare che ci scappi il morto - ne fanno un fortino impenetrabile dove è di fatto sospesa la legalità repubblicana e si inneggia a quella repubblicana. Per tenerli buoni la società di riferimento paga. E quando smette di pagare - come pare abbia fatto l'attuale presidente della Lazio, Lotito, a differenza di Cragnotti - entra nel mirino del gruppo criminale.

Con particolare mestizia ho assistito al dilagare di fenomeni analoghi anche nella curva Sud romanista. In realtà a questi manipoli criminali non interessa tanto la «squadra del cuore» - spesso capita che codesti «tifosi» laziali e romanisti solidarizzino in nome della comune fede politica e della vocazione ad agitar le lame - quanto l'affermazione della loro potenza. Garanzia degli affari connessi (estorsioni, ma anche *merchandising* più o meno informale).

La bonifica del sistema calcio non può quindi prescindere dalla liquidazione di queste nicchie di criminalità. Le quali minacciano non solo la tranquillità di spettatori, arbitri e giocatori, ma condizionano i dirigenti delle

SEGOB



società, soprattutto q
cercano di strumentalizz
scopi loro.

Violenza dei "tifosi"
zati e corruzione del pi
cio sono due facce de
medaglia. Anche se no
possibile abolirle, ogg
le colpirle davvero. Ma
cieca. Sognare una bon
le a colpi di giustizia
sportiva è vano e pe
Tangentopoli ci ricor
corruzione del sistema
batte con qualche
"esemplare". E che la
sommaria, i processi di
capri espiatori (Mog
Craxi?) sono, oltrech
ranza che il male contro
strepita riprenderà a di
me e più di prima.

Già oggi si delinea l
guerra fra magistrati, i
a conquistare i titoli d
e la vetrina tv. Ciò no
buirà alla limpidezza e
bilità delle sentenz
quelle sportive. I tifosi
te colpita dalle senten
ranno perseguitati, a t
gione. E la violenza
queste settimane risc
prossimo di trasforma
lenza fisica. Immagin
cosa potrebbe accad
Juve venisse concess
dubbio nel match con
noleffe, decisivo per
serie A.

Il calcio non è mai
pletamente "pulito",
caso di qualsiasi attiv
associata. Chi sogna
nare paradisi di fair pl
se stesso e gli altri. E b
gare il collo oltre le Al
vare arbitri corrotti
truccate. La differen
noi negli ultimi quin
truffa è diventata sist
no i tifosi più accecat
sione avevano comir
spettarlo. Qualcuno
sfazione - per esempi
a Torino hanno inn
"triade" bianconera
pubblicazione delle
di Moggi. Altri con c
ne. La maggior parte
gnazione. Ci avevam
tudine. Sarà difficil
Perché mai "piedi
vrebbe riuscire dov'è
ni pulite"? Abituati
l'impossibile, ci p
comunque di sperarl

società, soprattutto quelli che
cercano di strumentalizzarle per
scopi loro.

Violenza dei "tifosi" organiz
zati e corruzione del pianeta cal
cio sono due facce della stessa
medaglia. Anche se non sarà mai
possibile abolirle, oggi è possibi
le colpirle davvero. Ma non alla
cieca. Sognare una bonifica tota
le a colpi di giustizia penale e
sportiva è vano e pericoloso.
Tangentopoli ci ricorda che la
corruzione del sistema non si ab
batte con qualche sentenza
"esemplare". E che la giustizia
sommaria, i processi di piazza, i
capri espiatori (Moggi come
Craxi?) sono, oltreché odiosi, ga
ranzia che il male contro cui si
strepita riprenderà a dilagare co
me e più di prima.

Già oggi si delinea la classica
guerra fra magistrati, impegnati
a conquistare i titoli dei giornali
e la vetrina tv. Ciò non contri
buirà alla limpidezza e alla credi
bilità delle sentenze, specie
quelle sportive. I tifosi della par
te colpita dalle sentenze si senti
ranno perseguitati, a torto o a ra
gione. E la violenza verbale di
queste settimane rischia l'anno
prossimo di trasformarsi in vio
lenza fisica. Immaginiamo che
cosa potrebbe accadere se alla
Juve venisse concesso un rigore
dubbio nel match contro l'Albi
noleffe, decisivo per tornare in
serie A.

Il calcio non è mai stato com
pletamente "pulito", come è il
caso di qualsiasi attività umana
associata. Chi sogna di ripristi
nare paradisi di fair play inganna
se stesso e gli altri. E basta allun
gare il collo oltre le Alpi per sco
vare arbitri corrotti e partite
truccate. La differenza è che da
noi negli ultimi quindici anni la
truffa è diventata sistema. Persi
no i tifosi più accecati dalla pas
sione avevano cominciato a so
spettarlo. Qualcuno con soddi
sfazione - per esempio quelli che
a Torino hanno inneggiato alla
"triade" bianconera dopo la
pubblicazione delle telefonate
di Moggi. Altri con costernazio
ne. La maggior parte con rasse
gnazione. Ci avevamo fatto l'abi
tudine. Sarà difficile perderla.
Perché mai "piedi puliti" do
vrebbe riuscire dov'è fallita "ma
ni pulite"? Abituati a tifare per
l'impossibile, ci permettiamo
comunque di sperarlo.

23/05/06

IN PRIMA FILA

Aams, lo sport è una missione

ROMA — (fe.pas.) La grande giornata di scherma che si consumerà alla Fiera di Roma vedrà in prima fila l'Aams — Amministrazione Autonoma Monopoli di Stato. Grazie all'impegno nello sport a 360 gradi è stato possibile mettere in piedi un cast eccellente, fatto di diversi ori olimpici. L'Aams, gestore unico del gioco in Italia dal 2003, dalla finanziaria del 2005 dà un contributo fisso al Coni di 450 milioni di euro l'anno, svincolando così di fatto il finanziamento del Coni dall'andamento dei pronostici sportivi, e sostenendo così tutti gli sport. Nella sua missione, attraverso i diversi marchi (da quello principale Aams, a Big Race, Gioco Sicuro, etc.), ci sono anche le sponsorizzazioni di piccoli e grandi eventi. Dalle piccole gare di atletica e canoa, ai Giochi Olimpici di Torino 2006 e ai Mondiali di calcio in Germania. Così anche per l'evento di scherma intitolato alla memoria di Marta Russo, prima volta in assoluto dell'amministrazione autonoma nella scherma. E ai Mondiali di settembre a Torino, fanno sapere dagli uffici dell'Aams, potrebbero esserci le prime scommesse sulla scherma.